

**La seduta comincia alle 14,25.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, sullo stato di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata e sull'attività della società Sviluppo Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, sullo stato di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata e sull'attività della società Sviluppo Italia.

Ricordo che la prossima settimana avrà luogo l'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano.

Ringrazio il viceministro per essere intervenuto ai lavori di questa Commissione e gli do subito la parola per la sua relazione introduttiva, al termine della quale potranno intervenire i deputati che desiderino rivolgere domande.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente, inizio il mio intervento dicendo che la programmazione negoziata, non è materia di mia competenza, perché ormai da tempo è stata totalmente trasferita al

Ministero delle attività produttive. Pertanto, come avete già previsto, l'audizione su tale argomento deve essere svolta dal ministro competente, e non sarebbe corretto, da parte mia, parlare di questioni che investono un altro dicastero.

Per quanto mi riguarda, posso solo comunicarvi che ormai da tempo, così come previsto dalla riforma Bassanini, è stato operato il trasferimento di tutte le competenze in materia al Ministero delle attività produttive. Posso informarvi anche che, assieme alle parti sociali ed economiche, è stato istituito un tavolo per il monitoraggio dei patti territoriali — cui partecipa, oltre al citato Ministero delle attività produttive, anche il Ministero dell'economia e delle finanze — per valutare l'esperienza svolta finora e decidere se siano uno strumento da mantenere, per decidere quali patti territoriali si debbano ancora finanziare e quali, invece, valga la pena di rivedere o sospendere. Tuttavia, si tratta di un tavolo istituito recentemente e si è svolta solo una prima riunione; sarà in seguito lo stesso ministro delle attività produttive ad informarvi più dettagliatamente al riguardo.

ANTONIO BOCCIA. Ma voi non ve ne occupate più.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non abbiamo più competenze in materia di programmazione negoziata...

ANTONIO BOCCIA. Anche per ciò che riguarda il passato?

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Tutte le competenze, come previsto dalla riforma Bassanini, sono state trasferite al Ministero delle attività produttive.

Rientra nella mia competenza, invece, il tema concernente la società Sviluppo Italia. Nel febbraio di quest'anno si sono insediati i nuovi vertici della società, i quali ci hanno chiesto due mesi di tempo per effettuare una valutazione complessiva volta a comprendere lo stato attuale di Sviluppo Italia. I due mesi sono trascorsi, ne è passato praticamente un terzo, e la settimana scorsa l'ingegner Caputi, amministratore delegato, ed il professor Pace, presidente della società, hanno presentato un documento, contenente un'analisi della situazione attuale ed alcune proposte, che in questo momento stiamo analizzando e verificando con attenzione. Quando avremo completato l'esame di tale relazione, peraltro di concerto con gli altri dicasteri interessati (il Ministero delle politiche agricole, il Ministero delle attività produttive ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali), sarà presentato un documento alla Presidenza del Consiglio ed al Consiglio dei ministri affinché possa essere adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà definire la nuova missione della società. Oggi posso solo dire — poiché del resto, ripeto, sarebbe prematuro parlare, trattandosi di decisioni che spettano al Presidente del Consiglio — che sono disponibile per un'ulteriore audizione sulla missione di Sviluppo Italia nel momento in cui avremo un quadro maggiormente chiaro, cioè dopo le disposizioni del Presidente del Consiglio; ciò che posso riferire oggi alla Commissione riguarda lo stato attuale di Sviluppo Italia.

È stata compiuta un'analisi molto precisa di tutte le attività della società e sono state riscontrate situazioni di grande criticità, specialmente per quanto riguarda il fondo dell'autoimpiego, cioè l'imprenditoria giovanile ed il prestito d'onore. Come avrete saputo, anche da diversi articoli di stampa, è stata trovata una situazione assolutamente difficile da gestire, perché

sono state impegnate risorse che non erano nella disponibilità della società: ci siamo improvvisamente trovati non solo con le casse vuote, ma anche con impegni assunti sulla base di risorse che nessuno aveva previsto. Nonostante la legge finanziaria per il 2002 abbia stanziato 1000 miliardi (500 milioni di euro), questi ancora non sono sufficienti per soddisfare gli impegni assunti dalla precedente amministrazione.

È stata rilevata, inoltre, una situazione abbastanza anomala anche per quanto riguarda una società partecipata di Sviluppo Italia, « Investire Partecipazioni », concepita come una sorta di *bad company* in cui inserire tutte le attività da dismettere. Abbiamo scoperto, invece, che in questa sorta di *bad company* sono stati riposti i « gioielli di famiglia ». Abbiamo verificato, infine, che sono state compiute dal precedente consiglio di amministrazione anche alcune operazioni in difformità rispetto alle indicazioni del Governo precedente. Esistono, infatti, lettere in cui il ministro Visco chiede di non effettuare alcune operazioni; nonostante ciò, tali scelte sono state regolarmente compiute senza tenere in minima considerazione le indicazioni del Governo.

Per definirla in qualche maniera, diciamo che la situazione riscontrata era quella di un'azienda privata. Infatti, non è stata mai inviata neanche una relazione trimestrale, semestrale o annuale al Ministero del tesoro prima ed al Ministero dell'economia e delle finanze dopo; dunque, vi era un'assoluta mancanza di conoscenza di quanto avveniva. È vero che il precedente ministro del tesoro aveva nominato un consigliere d'amministrazione di riferimento del ministero il quale riferiva al ministro, tuttavia ripeto che, in alcune occasioni, le indicazioni del ministro non sono state minimamente tenute in considerazione.

Tutto ciò vi fa capire che esisteva una situazione di grande criticità e caos. Adesso si sta cercando di risolvere, in qualche maniera, i problemi più urgenti, specialmente quelli relativi all'autoimpiego ed al prestito d'onore perché vi sono

migliaia di cittadini italiani che aspettano somme che non sono disponibili, per cui si sta provvedendo nel più breve tempo possibile ad individuare risorse per assolvere a tali impegni, anche se sono stati assunti da un'amministrazione precedente. Si è trattato, dunque, di una gestione complessiva della società assolutamente non soddisfacente e totalmente scollegata dal Governo; devo effettivamente riconoscere che se il precedente Governo ha una colpa, probabilmente è quella di non aver esercitato i suoi poteri di controllo su tale società, infatti per quanto concerne una miriade di operazioni abbastanza dubbie e discutibili, il Governo precedente non ha responsabilità, in quanto aveva impartito indicazioni diverse rispetto a quelle attuate.

Credo che in questo momento non posso dirvi di più, salvo che esiste una situazione della società deficitaria sotto il profilo finanziario. Esiste la relazione di cui ho precedentemente parlato, ma in questo momento non ritengo opportuno darvi informazioni al riguardo, perché non è stata esaminata neanche dal ministro, ma soltanto dal mio dipartimento; vi sono, inoltre, alcune questioni che stiamo discutendo con gli attuali amministratori, e la relazione deve essere verificata di concerto con gli altri ministeri interessati; peraltro, vi segnalo che abbiamo assunto l'impegno di discutere anche con i sindacati e le parti sociali la nuova missione della società. Quindi, una volta terminato questo giro di consultazione con i ministeri interessati, presenteremo le nostre idee alle parti sociali ed economiche, ed infine consegneremo la relazione alla Presidenza del Consiglio ed al Consiglio dei ministri affinché venga emanato il nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante la nuova missione della società Sviluppo Italia.

Per quanto riguarda la futura missione di Sviluppo Italia, quindi, in questo momento mi sembra opportuno sospendere la discussione. I tempi saranno comunque brevissimi, nel senso che fra questa e la prossima settimana dovranno essere completate le consultazioni tra i vari ministeri

e le parti sociali. Se ritenete opportuno discutere la relazione prima che giunga alla Presidenza del Consiglio per l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio di ministri, potrete comunicarmelo; altrimenti, immediatamente dopo che il Presidente del Consiglio avrà assunto le sue decisioni in merito, sono a vostra disposizione per una nuova audizione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il viceministro Micciché e do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor presidente, devo dire che si tratta di una strana audizione, perché il viceministro Micciché ci riferisce, giustamente, che il suo Dipartimento non ha più alcuna competenza per quanto attiene alla programmazione negoziata. Si tratta di un fatto che era già noto, dunque potevamo evitargli tale incombenza; da questo, però devo dedurre anche che non ha nemmeno una funzione di coordinamento delle politiche per il Mezzogiorno...

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* No, questo non corrisponde...

**ANTONIO BOCCIA.** ... in questa veste, infatti, avrebbe potuto dirci qualcosa in più, perché nel Mezzogiorno gli strumenti della programmazione negoziata svolgono una funzione importante. Mi sembra invece di aver capito che nemmeno in tale veste sia in condizione di fornire alla Commissione un orientamento.

Anche per quanto riguarda la società Sviluppo Italia, devo dire che mi trovo un po' in difficoltà. Il viceministro ha delineato un quadro abbastanza puntuale della situazione — e devo dargli atto anche di onestà intellettuale avendo fatto delle distinzioni sul piano della responsabilità — tuttavia è stato abbastanza vago sul futuro di Sviluppo Italia e sulle intenzioni del Governo, rinviando a successive comunicazioni. Diventa difficile a questo punto

rivolgergli delle domande, anche se cercherò di approfittare di questa audizione, che reputo comunque positiva.

Per quanto riguarda le nuove missioni di Sviluppo d'Italia, suggerirei al viceministro Micciché di farsi consegnare dal presidente della Commissione bilancio una raccolta dei documenti relativi a tutte le occasioni - e non sono poche - in cui, negli ultimi sei anni, in questa Commissione si è discusso di Sviluppo Italia. Ritengo che, nel momento in cui si decideranno le nuove missioni di tale società, possa essere utile conoscere ciò che in questa sede più volte è stato chiesto e che sovente non è stato ottenuto. Infatti, anche chi parla riguardo alla funzione ed alla missione di Sviluppo Italia il più delle volte era in contrapposizione con l'impostazione che si stava delineando. Le darei questo suggerimento, dunque, perché sono convinto che il contributo che i colleghi, di maggioranza e di opposizione, hanno dato nella scorsa legislatura, quando Sviluppo Italia si stava costituendo, può essere utile. Il grado e la quantità dell'accoglienza di tali suggerimenti dipendono dalla sensibilità del Governo in carica, ma a mio avviso possono comunque risultare utili.

In questa sede, vorrei segnalare alcune tematiche per le quali mi sono sempre battuto con alterne fortune. Il ruolo principale che, a mio avviso, Sviluppo Italia deve assumere è quello di attirare gli investimenti. Ho visto che ci si muove in questa direzione. In questa Commissione ho sostenuto più volte l'opportunità che Sviluppo Italia, con un coordinamento strutturale e non occasionale con l'Istituto per il commercio con l'estero e con le nostre ambasciate nei paesi esteri, iniziasse a svolgere un ruolo - ahimè, finora sconosciuto - di promozione del territorio soprattutto per quanto riguarda le aree comprese nell'obiettivo 1, di illustrazione delle opportunità che tale territorio offre nella sua molteplice realtà (perché non esiste più un solo Mezzogiorno, ma tanti Mezzogiorni) e di informazione in merito alle miriade di incentivi alle imprese attualmente esistenti. Lo affermo con un po' di ironia, perché uno dei compiti che, a

mio avviso, il viceministro dovrebbe assumere, avendone anche le qualità, è quello di raccogliere i dossier relativi agli incentivi alle imprese che i nostri collaboratori, con tanta diligenza, hanno elaborato in questi anni e produrre un testo unico in modo da consentire ad ogni imprenditore di avere una visione rapida, immediata e trasparente delle diverse opportunità offerte dalla normativa vigente. Sarebbe già un elemento positivo perché, è difficile muoversi in tale ambito se non si è tra gli addetti ai lavori. Vedrei quindi con favore un'attività di Sviluppo Italia proiettata soprattutto sul piano internazionale - ma anche nel nord del nostro paese - per dare una corretta informazione sulle opportunità in termini di agevolazioni che la legislazione attuale offre.

Vorrei fare anche una piccola digressione, senza tuttavia invadere il campo del viceministro. Le regioni meridionali, in primo luogo quelle a statuto speciale ma anche quelle a statuto ordinario, hanno approvato una serie di leggi di incentivazione al sistema delle imprese che sarebbe « da sciocchi » non integrare con la legislazione nazionale; ormai esiste un « intreccio » di norme a sostegno al sistema delle imprese - che non riguarda neanche più la distinzione tra le piccole e medie e le grandi imprese - fortemente positivo ma che necessita di un'azione di razionalizzazione. Dunque, sarei favorevole se alle missioni di Sviluppo Italia si aggiungesse anche quella di razionalizzare la normativa sugli incentivi al sistema delle imprese, anche in rapporto al lavoro che le regioni svolgono egregiamente.

Quindi, ribadisco che a mio avviso il compito principale di Sviluppo Italia dovrebbe essere quello di attirare le imprese, operando sul piano internazionale, avere cura di promuovere il territorio, presentare le vocazioni dei vari Mezzogiorni ed illustrarne i benefici. Una delle maggiori differenze tra l'Italia e l'Irlanda, ad esempio, è stata la capacità degli irlandesi di far conoscere al mondo le opportunità del loro paese; in fondo, non erano molto diverse dalle nostre, ma sono stati più bravi nel fare pubblicità e promozione.

Dunque, a mio avviso Sviluppo Italia dovrebbe colmare questo vuoto. L'ho detto più volte, ma devo riconoscere — con serenità — che non sono stato molto ascoltato nella scorsa legislatura; mi auguro di non dover dire la stessa cosa in quella presente.

C'è un'altra questione che vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor viceministro, perché so di parlare ad una persona dotata della qualità e della sensibilità per comprendere questi problemi, visti i suoi trascorsi e la sua esperienza territoriale. A mio avviso, dobbiamo passare una volta per tutte dalle parole ai fatti per quanto riguarda il ruolo che il Mezzogiorno d'Italia può svolgere nel Mediterraneo. Ormai non c'è più nessuno che non affermi che occorra investire sul ruolo delle regioni meridionali verso il Mediterraneo, l'Africa, i Balcani, il Medio Oriente e via dicendo. Ma se passiamo dalle parole ai fatti e ci chiediamo quale sia lo strumento normativo più adeguato, l'incentivo mirato e l'azione più adatta, brancoliamo nel buio. Credo, allora, che in questo campo Sviluppo Italia possa svolgere un ruolo fondamentale.

In questi giorni si parla tanto dell'acqua, e non sempre a proposito. Potremmo, per esempio, prendere l'esperienza dell'Acquedotto pugliese o dell'Ente irrigazione, oppure quella dei tanti consorzi di bonifica, il *know-how* che tali strutture hanno acquisito sul territorio, ed esportarli lungo le coste africane, oppure verso i paesi che hanno condizioni simili a quelle che esistevano, ad esempio, nella Basilicata o nel Metapontino cinquant'anni fa. In altri termini, potremmo esportare un sistema di impresa e dei modelli organizzativi che avrebbero un grande impatto in termini di ritorno economico, anche se indirettamente, e potrebbero dare all'Italia ed al Mezzogiorno un ruolo importante a livello internazionale. Ho fatto solo un esempio, ma se ne potrebbero indicare tanti altri; ho parlato del settore delle risorse idriche, ma si potrebbe parlare di quanto è stato fatto nel Mezzogiorno per il turismo, per i beni culturali e — perché no — degli strumenti

della programmazione negoziata e delle sperimentazioni avvenute nei vari consorzi industriali. Penso che il Mezzogiorno d'Italia, in fondo, sia ormai un piccolo laboratorio di strumenti che potrebbero rivelarsi utili: Sviluppo Italia dovrebbe impossessarsi di tale patrimonio e metterlo a frutto, cercando di « venderlo » dove ve ne fosse bisogno.

Vorrei ricordare al viceministro la questione dei contratti di programma. Inizia ad emergere, infatti, una cosa che ho sempre affermato (ma non sono il solo, perché lo abbiamo affermato in tanti), vale a dire che forse si tratta della strumentazione relativamente più efficace, perché c'è un elemento « dirigistico » rappresentato dalla scelta da parte del Governo dell'operazione pubblico-privata da compiere. In altri termini, c'è un cervello che dirige, in una maniera che dovrebbe essere coordinata e non interessata (così è stato, grazie a Dio e grazie anche agli uomini, e mi auguro che continui ad essere così). Dunque, esiste una volontà che favorisce l'incontro tra capitale pubblico e capitale privato, realizzando un obiettivo senza troppi ostacoli. In questo caso, vorrei evidenziare che è sempre mancata la formazione dell'incontro tra queste volontà, nel senso che se esistono capitali disponibili per un investimento ed anche un Governo che, pur di conseguire l'obiettivo dello sviluppo e della crescita dell'occupazione, ben volentieri finalizzerebbe le sue risorse anziché disperderle in mille rivoli, tali soggetti non si incontrano, perché non esiste nessuno che li metta intorno ad un tavolo e li costringa a discutere intorno ad un *master plan* o ad un'idea di sviluppo. A mio avviso, dunque, mettere intorno ad un tavolo il Governo ed il capitale privato è una funzione che Sviluppo Italia potrebbe svolgere, sia al servizio delle regioni, sia al servizio del Governo centrale.

Signor viceministro Micciché, devo dire con molta franchezza che ho sempre guardato e guardo tuttora non con sospetto — perché dobbiamo smetterla con la cultura secondo la quale dietro c'è sempre l'imbroglio — ma con preoccupazione alle compartecipazioni. La mia esperienza par-

lamentare, ma soprattutto quella di presidente di regione mi fa dire che, quando esiste questo sistema misto, c'è una certa propensione del privato a prendere gli utili e del pubblico a pagare i disavanzi: non si tratta di qualcosa di esaltante! Quindi, vorrei invitare a non puntare molto su Sviluppo Italia come banca di partecipazione, perché si tratta di un rischio che deve essere attentamente calcolato se vogliamo evitare di creare un altro « bubbone » sotto tutti i punti di vista. Quindi, su questo filone di missione sarei molto cauto, ricordando anche in questo caso le esperienze di tutte le finanziarie meridionali ed anche alcune esperienze compiute dalla stessa Sviluppo Italia.

Vorrei porre infine due domande a margine, non comprese nel tema dell'audizione odierna, approfittando della cortesia del viceministro. Sarei proprio curioso di sapere come si è organizzato...

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. In che senso?

ANTONIO BOCCIA. Mi riferisco anche ai sei mesi di litigi per i poteri e le competenze in seno al dipartimento. Alla fine, questo dipartimento per le politiche di coesione che noi - ripeto, noi - abbiamo immaginato come la direzione strategica delle politiche per le aree depresse, in particolare per le aree comprese nell'obiettivo 1, e sul quale abbiamo investito molto, funziona? Le ricordo che mi sono impegnato personalmente ad elaborare i regolamenti ed anche la stessa legge di riforma ed allora, come tutte le persone che creano qualcosa, vorrei che funzionasse. Il dipartimento per le politiche di coesione funziona, assume la direzione strategica della questione meridionale, la pone al centro delle politiche del Governo, oppure questa spartizione e queste guerriglie erano finalizzate a polverizzare per non fare? Vorrei che su questo mi desse un'idea del suo impegno - che vi sarà sicuramente stato - per capire come si muove.

Infine, signor viceministro, lei ricorderà che durante l'ultima finanziaria mi sono

impegnato moltissimo per il rispetto del principio dell'addizionalità dei fondi strutturali. Ho presentato anche degli emendamenti, ma la maggioranza li ha respinti; il presidente Giorgetti ormai imperversa, e si capisce che ognuno deve trovare degli equilibri, perché la Lega è contraria. Tuttavia, l'addizionalità non è un *optional*! Non vi è la facoltà di non rispettare tale principio, poiché l'addizionalità è uno degli obblighi cui dobbiamo soggiacere perché è prevista dai regolamenti comunitari. Allora, faremo di tutto per vigilare, controllare, ispezionare e polemizzare nelle audizioni; è utile che l'opposizione svolga tale ruolo tuttavia, onestamente, credo che dovrebbe essere proprio il viceministro che si occupa del Mezzogiorno il primo controllore e garante del rispetto del principio dell'addizionalità da parte del ministro del Tesoro, il suo ministro! Vorrei, pertanto che ci fornisse un'assicurazione in tal senso.

SILVIO LIOTTA. Ringrazio il viceministro per la sua abituale franchezza nell'espone le considerazioni che abbiamo testè ascoltato.

Vorrei innanzitutto sapere di quanto Sviluppo Italia è andata oltre le sue possibilità finanziarie per quanto riguarda l'autoimpiego (il prestito d'onore e l'imprenditoria giovanile) per renderci conto delle dimensioni del « buco » - uso impropriamente questo termine - ai fini delle valutazioni in sede di DPEF e, successivamente, in sede di legge finanziaria.

Vorrei offrire, inoltre, alcune considerazioni integrative di quanto ha già detto il collega Boccia. Nella scorsa legislatura, Sviluppo Italia ci ha impegnato numerose volte. Allora, le linee erano fondamentalmente due: molti esponenti del centrodestra sostenevano che la cosa migliore fosse liquidare Sviluppo Italia; nel centrosinistra, invece, allora si dibatteva soprattutto tra le due tesi di una banca di partecipazioni e di un *contractor* che mettesse in rapporto il capitale privato con le azioni decisionali del Governo. Noi del centrodestra sostenevamo che, fino ad allora, Sviluppo Italia era stato uno « stipendificio »,

nel senso che ritenevamo non avesse realizzato nulla rispetto alla sua missione di banca d'affari. Dico tutto ciò non per polemica, ma inquadrato in quella missione per il Mezzogiorno che il DPEF del primo Governo D'Alema aveva qualificato come l'azione fondamentale di Sviluppo Italia, perché oggi i problemi rimangono. Ricordo che nel 1962, quando ho partecipato al concorso per l'Assemblea regionale siciliana, il tema di cultura storico-politica aveva come oggetto « la questione meridionale come la questione dello sviluppo dell'economia italiana ». Siamo nel 2002 e ritengo che oggi il tema si potrebbe assegnare nuovamente perché, ahimè, è cambiato molto poco.

Devo dire, tra l'altro, che questo problema — non ce lo nascondiamo — si collegava anche ad una politica del dipartimento non voglio dire vessatoria rispetto ai poteri autonomi delle regioni, ma certamente non correlata, perché non si integrava con la politica che le regioni, come ricordava giustamente l'onorevole Boccia, avevano già avviato al loro interno, varando una serie di norme a favore delle imprese. Invece, sembrava che l'azione centralistica del dipartimento svuotasse l'azione propositiva e autonoma delle regioni. Ci siamo confrontati su tali aspetti e su alcuni documenti abbiamo trovato un accordo proprio in questa Commissione.

Ringrazio il viceministro per le anticipazioni che ci ha fornito, perché mi sembra che oggi possiamo avere l'occasione di approfondire le nostre conoscenze prima che questa materia venga affrontata dal Presidente del Consiglio (non so se per definire una nuova missione di Sviluppo Italia o per una diversa decisione). Vorrei domandarle, quindi, se una volta che gli uffici competenti avranno approfondito la relazione dei nuovi amministratori sia possibile un'altra audizione in Commissione bilancio prima che le scelte vengano rimesse alla Presidenza del Consiglio, affinché la Commissione, sulla base delle indicazioni fornite dagli amministratori, possa fornire un ulteriore contributo di valutazione da offrire al Governo ai fini della sua decisione finale.

Vorrei fare, inoltre, un piccolo riferimento sul caso dell'Irlanda, perché ricordo che si tratta di temi sui quali ci siamo già confrontati con gli onorevoli Cherchi e Solaroli nella passata legislatura. Vorrei ricordare all'onorevole Boccia il problema della fiscalità di vantaggio: noi, purtroppo, siamo « impantanati » da alcune norme che, fissate nel momento in cui è stata creata la Comunità europea, facevano riferimento agli Stati di allora, i quali avevano dimensioni sostanzialmente — anche se non perfettamente — omogenee. Quando è stata istituita la Comunità europea, dunque, i problemi dell'Irlanda non si ponevano; in seguito, quando l'Irlanda è entrata a farne parte, dal momento che la normativa dispone che le fiscalità di vantaggio devono essere relative all'intero paese e che tale Stato ha le dimensioni della Sicilia, l'Irlanda ha potuto concederla all'intero territorio nazionale. Il problema per noi è che non abbiamo potuto concedere la fiscalità di vantaggio ad alcune regioni che ne avevano bisogno: ecco perché l'Irlanda, rispetto a noi, ha avuto una maggiore capacità di presentarsi sui mercati e promuovere ciò che produceva e poteva offrire. Noi avremmo sperato che, in occasione della rinegoziazione dei termini dell'entrata di altri paesi nell'Unione europea, potesse essere riconsiderato tale aspetto, poiché oggi le realtà nazionali appartenenti all'Unione europea sono ben diverse rispetto a quelle che ne costituivano il nucleo iniziale.

Per concludere il mio intervento, vorrei dire che noi del centrodestra siamo stati molto critici nei confronti di Sviluppo Italia, e siamo interessati affinché quella che è stata un'esperienza negativa del passato non si ripeta.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola all'onorevole Micciché per le prime risposte, dopodiché potrà essere posta una seconda serie di domande da parte dei deputati che desiderino intervenire.

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Ringrazio molto sia l'onorevole Boccia, sia l'ono-

revole Liotta perché mi pongono in condizione di svolgere un ragionamento che ritengo possa essere utile proprio perché, comunque, il mio dipartimento ed il Ministero dell'economia e delle finanze devono ricevere dal Parlamento, ed in particolare da questa Commissione, gli *input* più precisi ai fini della loro attività.

Non affronto il tema della programmazione negoziata perché nella lettera che mi è stata inviata si faceva riferimento alla presente fase di attuazione, e non alle politiche future. Per quanto riguarda la presente fase di attuazione, continuo a ritenere di non dover rispondere perché non ne ho le competenze; peraltro, ad oggi non ne ho neanche le conoscenze, perché non mi sto informando quali siano, giorno dopo giorno, i patti territoriali che procedono e quelli che restano fermi. La gestione politica delle politiche per il Mezzogiorno fa parte delle deleghe che mi competono, ma non sono in condizione di specificare con precisione la presente fase di attuazione.

L'onorevole Boccia mi consenta una battuta amichevole e bonaria: lei mi fa immaginare che nella passata legislatura non venisse minimamente ascoltato. Infatti, tutte le sue osservazioni - veramente tutte: non ce ne è una su cui possa obiettare - corrispondono esattamente alle scelte che non sono state operate nella scorsa legislatura e che noi, invece, abbiamo assunto come principio di azione della attuale fase delle politiche per il Mezzogiorno e per la missione di Sviluppo Italia. Al di là di quello che verrà, posso anticipare con assoluta certezza che riteniamo assolutamente prioritaria l'attività di *marketing* territoriale, e dunque di attrazione degli investimenti: per quanto mi riguarda, Sviluppo Italia dovrebbe occuparsi essenzialmente di questo.

Al riguardo, si sta costituendo all'interno di Sviluppo Italia una squadra di esperti di *marketing* territoriale per individuare alcune aree da valorizzare nel Mezzogiorno tra quelle di proprietà di tale società. Attraverso « Investire Partecipazioni », infatti, Sviluppo Italia è proprietaria di una quantità infinita di aree che

stavano per essere dismesse (non so neanche se con grande convenienza economica per la società) ma che, invece, ne costituiscono il cuore: si tratta, infatti, di quelle aree dove si sta cercando di insediare lo strumento del contratto di programma. Si stanno pertanto individuando tali aree per capire a quale tipo di operatori possano essere offerte, a quali condizioni, con quale tipo di partecipazione da parte dello Stato, con quale tipo di finanziamento, con quale agevolazione. Oggi Sviluppo Italia sta già lavorando in tal senso, a prescindere dalla missione che le verrà assegnata successivamente, perché comunque, per quanto non sia stato fatto, l'attrazione degli investimenti privati nel Mezzogiorno fa parte della missione stabilita dal precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Lo strumento dell'attrazione degli investimenti non è stato, di fatto, ancora utilizzato, ma attualmente ci si sta concentrando quasi esclusivamente su questo ambito, che riteniamo assolutamente il più importante.

Per rispondere ad un altro quesito posto dall'onorevole Boccia, vorrei segnalare che il dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo sta predisponendo alcune *brochure* per indicare il complesso delle agevolazioni disponibili in ogni regione, con l'elenco di tutte le singole agevolazioni regionali aggiuntive rispetto a quelle nazionali ed a quelle relative al Mezzogiorno. Al riguardo, sono state richieste alle regioni informazioni per conoscere quali siano le agevolazioni attualmente in vigore, perché se si dovesse effettuare un'analisi degli incentivi attualmente vigenti, si potrebbe scrivere una bibbia, ma è ancora poco chiaro quali di questi siano effettivamente utilizzabili. Pertanto, abbiamo chiesto alle regioni un'analisi precisa delle loro agevolazioni, così come stiamo facendo a livello centrale per le agevolazioni nazionali.

Onorevole Boccia, prendo sicuramente in considerazione il suo suggerimento: in questo momento non si sta studiando un testo unico delle agevolazioni, tuttavia si sta facendo già un passo avanti perché si sta lavorando per istituire il fondo unico

delle agevolazioni. Ciò, quanto meno, può evitare che vi siano alcuni fondi chiusi dentro « cassette » di agevolazioni di cui, di fatto, si è gettata la chiave. Grazie all'istituzione di tale fondo unico, rimarranno le agevolazioni che funzionano e le risorse saranno interamente impiegate, perché i soldi impegnati saranno soltanto quelli realmente utilizzati.

Per quanto riguarda la banca di partecipazioni, sono assolutamente d'accordo con lei, onorevole Boccia. Ritengo che si tratti di un'attività pericolosissima per un motivo fondamentale: l'assoluta incapacità della struttura di Sviluppo Italia di istruire una pratica dal punto vista bancario. Se un istituto bancario opera come *merchant bank*, infatti, deve disporre di una struttura che studi e istruisca il progetto per sapere se si tratti di un investimento che abbia un suo *business plan*, una sua validità territoriale, una sua funzione di sviluppo all'interno del Mezzogiorno. Purtroppo, invece, la situazione in cui ci siamo venuti a trovare è quella di una *merchant bank* presente in aziende senza nessun progetto, in stato più o meno « comatoso », che pensavano di poter « rifiatore » attraverso un'iniezione di denaro fresco in cambio di partecipazioni azionarie.

Non è questa la missione di Sviluppo Italia, perché questa società serviva per far nascere nuove aziende, non per salvare quelle che stavano morendo; per quelle, vi sarebbero stati altri strumenti di intervento, di tipo legislativo. La mia richiesta, allora, che sarà contenuta nella relazione che presenteremo alla Presidenza del Consiglio - ma ripeto che si tratta di una anticipazione che non posso dare a nome del Governo fino a quando l'esecutivo non avrà assunto una decisione, per cui vi prego di valutarla come un mio consiglio al Presidente del Consiglio in vista della sua decisione sulla missione di Sviluppo Italia - è quella di prevedere una partecipazione minoritaria di Sviluppo Italia in fondi mirati, creati appositamente per il Mezzogiorno, per aree o per filiere da alcune grandi banche italiane, da me con-

tattate personalmente e che si sono dimostrate assolutamente disponibili in tal senso.

Avanzo tale suggerimento, al di là del risparmio economico (perché se si fa un investimento di 100 lire con un fondo in cui Sviluppo Italia partecipa al 25 per cento, è chiaro che essa interviene solo per quella quota, mentre il restante 75 per cento proviene da risorse private), e dunque della possibilità di compiere un maggior numero di investimenti con le stesse risorse, poiché vi sarà l'intervento di una banca privata (la quale ha tutto l'interesse che l'operazione vada a buon fine) e vi sarebbe finalmente la possibilità di poter istruire delle operazioni sulla base di progetti la cui credibilità non viene valutata da Sviluppo Italia e dalla politica.

Ciò al di là degli uomini, onorevole Boccia, perché posso essere in assoluta buona fede, ma faccio il viceministro dell'economia e delle finanze, e non per questo devo essere necessariamente in condizione di capire se l'intervento nella Valtur sia un intervento positivo o negativo, perché non è il mio mestiere. Allora, quando è la politica a dare questo tipo di indicazioni, il risultato finale è facilmente immaginabile. Quando, invece, la politica chiede ad una certa banca di attivare una partecipazione nei confronti della Valtur, la banca prima svolge la sua analisi e dopo decide, perché non ha nessuna intenzione di perdere una lira! Allora, è questo ciò che stiamo cercando di fare e di impostare per quanto concerne Sviluppo Italia.

Sono assolutamente d'accordo con la richiesta - e lo chiedo formalmente al presidente - di esaminare una raccolta delle audizioni o delle sedute dell'Assemblea o della Commissione...

SILVIO LIOTTA. Vi sono anche le risoluzioni del DPEF che ne parlano!

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. ... relative alla discussione su Sviluppo Italia, perché non può che essere formativo.

Per quanto riguarda la domanda sull'organizzazione del dipartimento per le

politiche di sviluppo e coesione, ritengo che eliminare la programmazione negoziata dalle sue competenze ha rappresentato un danno colossale. Non sapete con quanto dispiacere da parte mia sono stati effettuati questi passaggi. Io ho la delega per lo sviluppo nel Mezzogiorno in quanto viceministro, per cui il capitolo del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo al Mezzogiorno lo stiamo preparando noi; per la prima volta, esso sarà molto corposo e molto importante: fornirà indicazioni molto precise sui provvedimenti che si vogliono varare nel futuro, fin quando l'attuale maggioranza governerà ed avrà fiducia nelle mie indicazioni.

Per quanto riguarda il principio di addizionalità, vorrei sottolineare che, comunque, il dipartimento funziona. Certo, oggi la sua attività è più limitata ai fondi strutturali ed alle intese di programma, che costituiscono due elementi fondamentali di sviluppo del Mezzogiorno; per quanto riguarda i fondi strutturali, credo si stia realizzando un lavoro importante, anche perché, come accennava l'onorevole Liotta, fino allo scorso anno non era avvenuta ancora la regionalizzazione dei fondi, per cui il dipartimento deteneva un ruolo « centralista ». Oggi, con la regionalizzazione dei fondi, il dipartimento non gestisce più risorse: ciò mi soddisfa, perché è molto più importante e utile gestire le strategie e controllare ciò che si sta facendo, avendo rafforzato le risorse del Ministero dell'economia (con una legge approvata dal precedente Governo) ed istituito i nuclei di valutazione delle regioni.

Onorevole Boccia, ritengo che al precedente Governo non siano mancate le idee: non sto modificando nulla in questo senso. È mancato quel meccanismo per cui dalle idee si sarebbe dovuti passare alla pratica. Sto mettendo in atto quello che il precedente Governo aveva progettato: non sto stravolgendo le politiche del precedente Governo. Ho le mie idee sui patti territoriali, che sono relative non al meccanismo originario del patto territoriale, ma all'uso che se ne è fatto successivamente. Stiamo monitorando la situa-

zione e credo che il dipartimento stia lavorando intensamente e proficuamente.

Per quanto riguarda il principio dell'addizionalità, il Governo non ha sposato completamente le tesi leghiste: lo dico in presenza del presidente della Commissione bilancio. Il Governo è formato anche da una componente del nord, che ha capito con assoluta chiarezza che la sua specifica convenienza è l'accelerazione dello sviluppo del Mezzogiorno. Durante la prossima sessione di bilancio l'onorevole Giorgetti respingerà ciò che riterrà necessario, ma non lesinerà aiuti reali al Mezzogiorno. Abbiamo deciso di non sprecare più denaro e di investirlo nel modo migliore: mi incontro molto spesso su tale argomento con il ministro Bossi e non ho mai trovato un atteggiamento negativo da parte sua circa l'accelerazione dello sviluppo del Mezzogiorno, che è fattore fondamentale per l'intero paese e, quindi, anche per il Nord, che il partito della lega nord rappresenta più di altri.

ANTONIO BOCCIA. Se stiamo fermi...

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. No, non stiamo fermi, lo capirete durante la prossima discussione del disegno di legge finanziaria.

Onorevole Boccia, lei non veniva ascoltato attentamente dal precedente Governo: il 2002 è il primo anno in cui il principio di addizionalità viene rispettato. Esso non veniva considerato in relazione alle effettive risorse ordinarie del paese, ma soltanto a quelle che rimanevano dopo la distribuzione ai vari ministeri, all'Anas, alle Ferrovie dello Stato. Quest'anno abbiamo garantito da tutte le società dello Stato, non soltanto attraverso la legge finanziaria, l'erogazione del 30 per cento delle residue risorse ordinarie al Mezzogiorno; abbiamo, inoltre, impegnato tutte le società collegate allo Stato all'erogazione del 30 per cento delle risorse nei confronti del Mezzogiorno. Onorevole Boccia, fino allo scorso anno l'addizionalità è andata a favore del centro nord e non del sud. Il Mezzogiorno non ha goduto

dei benefici provenienti dai fondi strutturali, perché essi fino allo scorso anno sono stati sostitutivi delle risorse ordinarie. Questa è la triste verità! Lo dico non semplicemente in relazione al precedente Governo, ma a tutti i Governi del passato, perché mi riferisco a trent'anni di storia. L'attuale Governo, che è stato definito leghista, è il primo che sta creando le vere condizioni di addizionalità nei confronti del Mezzogiorno.

Onorevole Liotta, che Sviluppo Italia fosse uno « stipendificio » non c'è dubbio alcuno: circa 900 dipendenti, di cui quasi 100 dirigenti, un costo del personale di circa 80 miliardi di lire all'anno, cui si aggiungevano circa 50 miliardi l'anno di consulenze esterne, per un costo complessivo di 127 miliardi l'anno di stipendi: con una semplicissima divisione, ci rendiamo conto degli stipendi *pro capite*. Il rapporto lavoro dei dipendenti di questa società non viene regolato in base al contratto collettivo nazionale di lavoro, previsto dagli attuali vigenti regolamenti, ma da un loro particolare contratto. Guadagnano cifre che non ritengo morali in un paese normale, per una azienda che viene utilizzata per lo sviluppo di aree depresse. Ripeto, non può essere consentito spendere una cifra di 127 miliardi all'anno per il personale. Inoltre, non si capisce perché, nonostante 900 dipendenti, si fosse costretti a spendere circa 50 miliardi per consulenze esterne. È difficile immaginare che lavoro svolgessero queste centinaia di dipendenti. Si sta cercando di trovare una soluzione, che non è facile perché esiste un contratto di lavoro particolare che non consente movimento di personale.

Per quanto riguarda la missione di Sviluppo Italia, ho fornito alcune anticipazioni, onorevole Liotta: se il presidente ed i membri della Commissione mi rivolgeranno una richiesta specifica, non ho nessuna difficoltà a partecipare a un'audizione su questo tema, prima ancora che tale missione venga definita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; così come svolgerò un incontro con le

parti sociali, mi sembra utile prevedere una ulteriore audizione presso la Commissione bilancio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il viceministro e do la parola agli altri colleghi che desiderano intervenire.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Nella giornata di ieri abbiamo reso il parere sul decreto che riguarda le modifiche all'organizzazione del dipartimento delle politiche di sviluppo e di coesione. Purtroppo, sono giunto in ritardo e non ho potuto esprimere un'opinione, che non sarebbe stata molto benevola nel merito del provvedimento, non tanto dal punto di vista delle risorse.

Il contenuto di questo decreto mi aiuta a manifestare il mio disaccordo con i contenuti della premessa del viceministro quando egli afferma: « non chiedetemi di parlare di programmazione negoziata perché di questo non mi occupo più ».

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Sì, ma dello stato di attuazione!

**GIANFRANCO MORGANDO.** Vi è un apposito servizio per le politiche di sviluppo territoriale e le intese che ha una serie di competenze che, dovrebbero consentirci di avviare una discussione in questa sede.

Signor viceministro, sono d'accordo che al momento non può esserle richiesta una informativa puntuale sullo stato dell'arte di questi strumenti ma ritengo che si dovrebbe comunque discutere sul loro futuro: si tratta di una tematica, a mio avviso, molto importante. Mi sembra che oggi i tempi non siano sufficienti ma vorrei avviare un ragionamento su qual sia il futuro degli strumenti della programmazione negoziata prescindendo dal tema dell'incentivazione produttiva, cioè da quanto compete specificatamente al Ministero delle attività produttive.

Vorrei invitare a ragionare sulla considerazione che (si tratta di riflessioni frequenti) dobbiamo guardare al ruolo

degli strumenti della programmazione negoziata, segnatamente ai patti territoriali, come ad uno strumento che cerca di legare insieme le decisioni sul territorio, integrato poi dalle politiche di incentivazione produttiva. Credo pertanto che esista un compito del Ministero dell'economia e delle finanze ed uno del Ministero delle attività produttive che devono integrarsi tra loro. Se per consentire ciò è necessario realizzare delle modifiche normative, che queste si facciano.

Voglio sottrarmi in qualche modo al gioco: « come eravate cattivi, come siamo bravi ». Noi abbiamo compiuto degli errori e abbiamo realizzato delle cose buone. Voi farete sicuramente delle cose buone ma anche degli errori. A nostro avviso, in quanto realizzate prevalgono gli errori ma ciò fa parte della dialettica politica.

Se la decisione di trasferire tutta la programmazione negoziata al Ministero delle attività produttive è stato un errore (e forse in parte lo è stato), che si corregga questo errore. Non commettiamo, però, lo sbaglio di ritrasformare lo strumento della programmazione negoziata in uno strumento di incentivazione produttiva, cioè in una legge 488 del 1992 « più comoda ». Perché se noi abbiamo compiuto un errore è stato quello di considerare tale strumento in questo senso con il risultato di annegare e banalizzare gli strumenti della programmazione negoziata. Attenzione!

A mio avviso al Ministero dell'economia e delle finanze sono rimaste delle competenze in materia di programmazione negoziata o assimilabile e chiedo che il viceministro ci informi su tali aspetti. Signor viceministro, credo che a lei sia rimasta la competenza in materia di intese istituzionali e di programma. Sono andato rinfrescarmi la memoria consultando il comma 203 dell'articolo 2 della legge finanziaria del 1997; gli strumenti di cui sopra sono compresi all'interno del comma che individua complessivamente gli strumenti della programmazione negoziata anche se - lo riconosco - hanno caratteristiche leggermente diverse rispetto allo strumento tradizionale dei patti territoriali che è considerato generalmente lo

strumento tipico della programmazione negoziata. Vorrei che si facesse il punto della situazione ma non so se sarà possibile farlo entro i tempi a nostra disposizione. Desidererei che riprendessimo il tema dello stato dell'arte delle intese istituzionali e di programma e dei loro strumenti di attuazione e vorrei capire, conoscendo le difficoltà di questo strumento, quali siano gli orientamenti del Ministero dell'economia e delle finanze in ordine al futuro di questi mezzi, alla loro prosecuzione, caratterizzazione, eccetera.

Ritengo anch'io che si debbano riprendere i temi di Sviluppo Italia ma preferirei farlo, ed in ciò concordo con il collega Liotta, avendo sotto mano dei dati specifici, in modo da poter confrontare il contenuto dei dibattiti del passato con le missioni che l'attuale *management* di Sviluppo Italia ha individuato per la società e che sono oggetto di valutazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, cioè del suo azionista. Vorrei, se possibile, e mi sembra che in tal senso il ministro si sia già espresso, che, trattandosi di un argomento di notevole interesse, ciò avvenisse in fretta.

Concludo riprendendo una chiosa politica cui ho già accennato prima: propongo che in sede di Commissione (quindi una sede meno formale) si superi il gioco del confronto tra presente e passato e si ragioni maggiormente sui consuntivi. Relativamente alle politiche per il Mezzogiorno, nel Documento di programmazione economica e finanziaria del 1999 abbiamo individuato delle strategie complessive e generali. Come suggeriva il collega Boccia abbiamo « messo un treno sui binari ». Sarebbe stato difficile per noi riuscire a portare questo treno in stazione entro il 2001, cioè nell'anno e mezzo di legislatura che ci restava. Noi il treno lo abbiamo messo sui binari, la nostra sensazione è che voi questo treno, invece di accelerarlo, lo abbiate fermato. Potete forse dirci che il treno era sbagliato, ma non potete affermare che il treno era giusto, che quanto state ora facendo era ciò che noi avevamo programmato ed impostato ma che è colpa del Governo precedente se non

è stato realizzato. In realtà la colpa è del fatto che il treno si è fermato! Nessuno può onestamente pretendere che in un anno e mezzo un treno così carico di vagoni, così pesante e così difficile da manovrare potesse essere definitivamente portato in stazione!

TINO IANNUZZI. Ringrazio il viceministro per l'odierna audizione. Sostanzialmente il viceministro Miccichè ci ha oggi riferito che il Governo si trova in una fase di sospensione decisionale in ordine alla definizione dei programmi della società Sviluppo Italia e, quindi, della dotazione di risorse da assegnare per quest'anno. A febbraio i nuovi vertici della società avevano chiesto due mesi di tempo per verificare le situazioni preesistenti; questi due mesi sono diventati ormai quasi quattro e la scorsa settimana è stato presentato un documento ora all'esame dell'Esecutivo.

Devo dire con franchezza che nelle more di questa fase di sospensione decisionale (che per la verità già dura da troppo tempo) abbiamo rilevato una serie di atteggiamenti sconcertanti. Con riguardo ad uno strumento specifico che rientra nelle competenze di Sviluppo Italia, il prestito d'onore previsto dalla legge n. 608 del 1996, abbiamo riscontrato degli atteggiamenti dell'esecutivo e dei nuovi vertici di Sviluppo Italia che conducono in una direzione precisa che francamente non riteniamo condivisibile. La nostra valutazione dell'istituto dal punto di vista dei risultati raggiunti, soprattutto nel Mezzogiorno, è sicuramente positiva in termini di nuove iniziative economiche avviate, di migliaia nuovi occupati, nonché della pendenza di migliaia di richieste di accesso alle agevolazioni complessivamente previste dalla legge. Sono tutti elementi che stanno a indicare senza dubbio la vitalità e la validità dello strumento del prestito d'onore. Rileviamo invece degli atteggiamenti che conducono ad uno svilimento graduale e complessivo - silenzioso ma inarrestabile - di questo istituto, con grave pregiudizio per il sud.

Con particolare riguardo ad una vicenda specifica, cioè l'avvio e la prosecu-

zione di corsi di formazione e di orientamento propedeutici alla concessione delle agevolazioni del prestito d'onore, il gruppo della Margherita aveva presentato in Assemblea una prima interpellanza urgente, alla quale ha risposto il sottosegretario Tanzi; la scorsa settimana abbiamo nuovamente inoltrato un atto di sindacato ispettivo ed abbiamo saputo, dagli organi di informazione, che, nella seduta del 6 giugno scorso, il CIPE avrebbe deciso l'erogazione di 23 milioni di euro per la ripresa di corsi di formazione per circa 1.700 giovani, il cui svolgimento era già avvenuto per la maggior parte e che quindi erano prossimi alla conclusione. Non ci risulta che a tutt'oggi tali corsi siano ripresi. Rimangono fermi, inoltre, i corsi concernenti altre migliaia di giovani, i cui progetti di nuove iniziative imprenditoriali hanno superato positivamente una prima fase importante di verifica istruttoria.

Vi sono diverse posizioni, espresse nella sua responsabilità politica dall'esecutivo, che sostanzialmente introducono incertezza e si traducono in giudizi fortemente critici e negativi verso l'esperienza maturata, con riferimento all'istituto del prestito d'onore. Come sottolineato dai colleghi Boccia e Morgando, riteniamo che tale istituto abbia svolto una funzione positiva, soprattutto nelle aree meridionali. Il prestito d'onore ha concorso a formare il volto della politica e dell'attenzione dello Stato verso il Mezzogiorno, con una direttrice di marcia positiva che deve essere completata e sviluppata, non bloccata senza per di più indicare percorsi e vie alternative per incentivare i processi di crescita nel meridione. Il Governo deve definire con rapidità quali saranno i programmi e le iniziative affidate a Sviluppo Italia nell'anno in corso, quali saranno le dotazioni di risorse finanziarie destinate alla continuazione della positiva esperienza del prestito d'onore, con particolare riguardo alla sorte dei corsi di formazione e di orientamento già iniziati ed a quelli che attendono di essere avviati, anche in considerazione degli impegni giuridici e finanziari rilevanti assunti da coloro i quali hanno presentato domande ed

hanno positivamente superato il primo vaglio istruttorio, in attesa dello svolgimento proprio di tali corsi, propedeutici alla concessione delle diverse agevolazioni previste con lo strumento del prestito d'onore. Attendiamo scelte nette e tempestive del Governo.

MICHELE VENTURA. La prima questione, che riguarda la parte più consistente dell'introduzione del viceministro, è relativa al consuntivo tracciato dell'attività di Sviluppo Italia.

La mia opinione è che, essendo stati compiuti riferimenti precisi su situazioni insoddisfacenti, scollegamenti con l'azionista di riferimento, consiglio di amministrazione che ha agito in difformità dalle direttive del Governo, situazione del personale, sarebbe bene acquisire una relazione con dei dati, perché ciò consentirebbe di capire meglio chi ha agito in difformità e, soprattutto, di compiere un esame più preciso sulle direttive che l'azionista di riferimento aveva impartito al consiglio di amministrazione dell'agenzia. Si tratta di un fatto che riguarda tutti i membri della Commissione, al di là dei ruoli avuti nella passata legislatura e di quelli che si hanno nella presente.

La seconda questione concerne l'organizzazione del suo dipartimento e delle relative competenze, che è stata modificata rispetto a quella prevista da Bassanini; in proposito, se c'è stato errore, la inviterei a non utilizzare termini come « criminale »: è meglio parlare, semplicemente, di errore, evitando di tacciarlo come « criminale », che sottintende ben altro.

Si tratta di comprendere quale sia il modo migliore per andare verso una organizzazione che indipendentemente dai ruoli, sia più soddisfacente.

Si deve prendere atto della volontà espressa oggi che l'intenzione del Governo è quella di mantenere le forme di incentivazione automatica; mi riferisco, in modo particolare, alla legge 19 dicembre 1992, n.488; sarebbe stato giusto mantenere le politiche relative al credito di imposta per i risultati ottenuti; non ritorno sul prestito d'onore, in quanto d'accordo con quanto

detto da Iannuzzi; mi limito soltanto ad osservare che il prestito d'onore ha, perlomeno, dimostrato che l'azione mirata rispondeva ad una esigenza effettiva ed ha attivato una domanda forte. Al di là dell'esaurimento dei fondi e degli impegni assunti, indipendentemente dalle disponibilità, ha significato aver individuato uno strumento funzionale.

Insisto sulla incentivazione automatica, perché dà certezza al mondo imprenditoriale; è chiaro che bisogna distinguere dalle forme di politiche per attrarre, rispetto a ciò che è necessario fare per l'incentivazione sullo sviluppo ed il rafforzamento della struttura produttiva.

Personalmente, non mi sfugge, ed è la parte che è mancata oggi, che non ha potuto dire alcunché sulla programmazione negoziata, come pure sulle missioni future di Sviluppo Italia.

Quando si parla di *marketing* territoriale, inviterei a considerare formule più sofisticate. La mia opinione è che riguardo all'Italia meridionale si debbano porre in relazione le politiche di *marketing* territoriale con lo sviluppo delle potenzialità esistenti in quel territorio; non bisogna indiscriminatamente assumere a modello altre aree europee per promuovere una qualsiasi forma di industrializzazione. Pregherei i colleghi di prestare attenzione ai dati relativi all'*export* del primo periodo del 2002: le varie realtà delle regioni meridionali presentano profili diversi. Vi sono aree in cui si è sviluppato un certo tipo di produzione, che non solo resiste ma si sviluppa, sia pure in una situazione di flessione generalizzata. La situazione mostra chiaramente segnali di debolezza dove l'impianto è più tradizionale: poiché vorremmo promuovere un *marketing* territoriale in grado di creare sviluppo, mi sembrano superate misure che fanno capo ad un unico modello di riferimento. Bisognerebbe cercare di realizzare formule più sofisticate e più mirate alle peculiarità del territorio. Sbaglieremmo a discutere del Mezzogiorno come se niente fosse cambiato: in alcune situazioni si è prodotto uno sviluppo interessante che pre-

senta caratteristiche che devono essere colte per non parlare in modo indistinto.

Signor viceministro, sono dell'opinione che sarebbe molto interessante svolgere un'audizione sul tema dei fondi strutturali, che è stata una delle grandi questioni delle quali ci siamo occupati in questi anni. Non accetterei un paragone netto tra il centro nord ed il sud, perché nelle zone che rientrano nell'obiettivo 2 o in quelle che attualmente sono in *phasing out*, i fondi erano mirati a particolari condizioni di declino industriale. Dobbiamo riflettere attentamente sul modo in cui essi hanno funzionato nelle aree che rientravano nell'obiettivo 1, che costituivano la parte più consistente di ciò che l'Italia aveva a sua disposizione nell'utilizzazione dei fondi strutturali. Sarebbe un errore diminuire l'attività di monitoraggio, perché ciò può rappresentare una leva formidabile per lo sviluppo del sud d'Italia.

Mi sembra indispensabile che si possa nuovamente discutere in sede di Commissione, quando ve ne saranno le condizioni, riguardo ad un programma più organico che il viceministro potrà presentare, relativamente alla missione di Sviluppo Italia, ma più in generale alle questioni a cui facevo riferimento, che non sono molto diverse da quelle sollevate da altri colleghi.

PIETRO MAURANDI. Il mio intervento sarà breve, perché non è semplice rivolgere domande all'onorevole Micciché: infatti, egli non è competente in merito alla programmazione negoziata e non è in grado e non ritiene opportuno, dato lo stato della situazione, riferire in sede di Commissione sulle attività e le prospettive dell'agenzia Sviluppo Italia; non abbiamo, però, chiesto questa audizione perché siamo particolarmente legati all'onorevole Micciché, che ringrazio per la sua disponibilità e la sua cortesia...

Siamo interessati a due argomenti: il primo è relativo allo stato degli strumenti della programmazione negoziata ed il secondo alle attività e le prospettive di Sviluppo Italia. Nessuno di essi è stato

affrontato dalla relazione del viceministro, per le ragioni che sono state esposte e che rispetto.

Vorrei, comunque, provare a rivolgere una domanda relativa al prestito d'onore; come ha ricordato il viceministro, molti cittadini stanno aspettando: alcuni hanno presentato domande per accedere al prestito d'onore, altri frequentavano corsi di formazione, che sono stati interrotti, altri ancora hanno sostenuto spese e sono in attesa del saldo del prestito d'onore. Mi rendo conto che l'onorevole Micciché non è in grado, come ha ricordato nel suo intervento, di rispondere in modo puntuale ai quesiti posti, ma qual è l'orientamento del Governo? Qual è la valutazione del Governo sullo strumento del prestito d'onore? Se la valutazione è positiva il Governo si orienterà, credo, a reperire i finanziamenti (che a quanto sembra non ci sono più), se è negativa imbroccherà un'altra strada.

Ritengo necessaria un'ulteriore audizione perché il nostro obiettivo specifico, cioè acquisire dati e conoscenze sulla programmazione negoziata e sulle prospettive di Sviluppo Italia, non è stato raggiunto. Credo sarebbe importante fissare, da un lato, un appuntamento con il ministro o il sottosegretario competente e, dall'altro, con il viceministro Micciché, quando egli sarà in grado di riferire sulla situazione di Sviluppo Italia più precisamente, in modo meno generico e meno rivolto al passato. Comprendo l'esigenza di analizzare la situazione pregressa, ma non possiamo certamente fermarci a questo. Non possiamo continuare a trastullarci con le attività e le responsabilità vere o presunte del precedente Governo o sui riconoscimenti che si possono rendere ad esso: dobbiamo tentare di rispettare gli obiettivi concreti del nostro lavoro e non possiamo giocare con notizie, affermazioni o rimandi al futuro. Il viceministro ha citato il disegno di legge finanziaria, ma lo scorso anno il Documento di programmazione economico-finanziaria conteneva alcune affermazioni riguardo il Mezzogiorno (se non ricordo male, esso veniva qualificato come « motore dello sviluppo »). Cosa

è successo dall'approvazione del Documento di programmazione economico finanziaria ad oggi? Vorremmo conoscere la situazione attraverso dati certi.

L'onorevole Miccichè afferma che il principio di addizionalità degli interventi nei confronti del Mezzogiorno è stato rispettato; non ci possiamo, però, accontentare di un'affermazione, ma vorremmo conoscere qualche cifra che, eventualmente, la confermi. Siamo, anche dal punto di vista intellettuale, interessati a comprendere le intenzioni e le attività del Governo nei confronti del Mezzogiorno: vorremmo però conoscerle e discuterne nel merito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi intervenuti e do la parola al viceministro Miccichè per la replica.

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Vorrei rispondere all'onorevole Ventura con una notazione di carattere personale: considero una scelta criminale anche quella di sostituire Del Piero con Gattuso ed ho impiegato il termine criminale in questa accezione. Ritengo la decisione a cui si riferiva l'onorevole Ventura un errore grave: uso la parola criminale in modo enfatico e non, ovviamente, nel suo significato letterale.

Onorevole Morgando, sono pronto a raccogliere l'invito per un'audizione sul tema delle intese di programma che sono state stipulate con le regioni. Dalle indicazioni che mi sono state fornite non ho ritenuto di dover chiarire questo tema, altrimenti avrei esposto oggi stesso i relativi dati: essi sono, peraltro, complessi, perché riguardano intese con diverse regioni, ma credo sia utile per la Commissione conoscerne lo stato di attuazione. Infatti, attraverso la delibera CIPE che è stata approvata quest'anno sulla ripartizione delle risorse per le aree depresse, sono stati definiti una serie di premi e penalità per le regioni, che scaturiscono dall'intesa di programma, nel senso che se non è stata definita la programmazione degli interventi le regioni rischiano di

essere penalizzate e di perdere risorse non solo europee, ma anche italiane.

**ANTONIO BOCCIA.** Gli accordi quadro che ne scaturiscono sono ancora gestiti dal Ministero dell'economia e delle finanze?

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Sì, onorevole Boccia.

All'onorevole Jannuzzi vorrei rispondere che non si sono sospese le decisioni riguardo al prestito d'onore. Credo di essere stato abbastanza chiaro, ma forse è il caso di fornire alcune cifre. Il precedente Governo aveva impegnato, nella passata legislatura, 885 milioni di euro, che non erano stati assegnati alla vecchia amministrazione di Sviluppo Italia. La sospensione dei corsi non è stata causata dalla nostra cattiveria: al contrario, la cattiveria è attribuibile a chi ha illuso migliaia e migliaia di giovani, la cui pratica è stata approvata senza avere le risorse per darle corso. Oggi ci troviamo in una situazione difficile, perché si tratta di 1700 miliardi di vecchie lire: con la legge finanziaria per il 2002, il Governo ha stanziato 1000 miliardi che sono stati messi subito a disposizione degli impegni pregressi ed utilizzati mentre, teoricamente, avrebbero dovuto essere spesi in tre anni; 700 miliardi di vecchie lire, circa 350 milioni di euro, devono ancora essere reperiti. La cifra stanziata dal CIPE è limitatissima, perché si tratta di circa 23 miliardi di euro (a cui se ne dovranno aggiungere altri, perché complessivamente ne servivano 40, secondo le indicazioni dell'amministratore di Sviluppo Italia) e sono utilizzati per completare alcuni corsi. Abbiamo ricevuto decine di migliaia di domande, alle quali non possiamo dare risposta se non troviamo altri finanziamenti. Onorevoli colleghi, vi prego di credermi: non opero mai distinzioni tra passato e presente, tra buoni e cattivi, però attribuisco al precedente Governo la grave colpa di non avere monitorato la situazione, non avere controllato, come suo dovere, l'amministrazione di Sviluppo Italia. Sono stati spesi soldi che lo Stato non

aveva concesso a Sviluppo Italia, questa è la verità! Le agevolazioni previste dalla legge n. 44 e dal prestito d'onore derivano da leggi dello Stato, così come la società opera in base a leggi dello Stato, nell'ambito delle risorse disponibili.

SILVIO LIOTTA. Si dovrebbe avviare una azione di responsabilità nei confronti degli amministratori della società.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Credo sia stato fatto.

Ritengo che il prestito d'onore sia uno strumento straordinario: più volte ho ripetuto che si tratta della migliore agevolazione esistente in Italia, perché crea circa 1,5 occupati con un costo per lo Stato non superiore a 20 milioni. Se paragonato ai patti territoriali, che hanno creato occupazione con un costo non inferiore a 300 milioni ad occupato, ripeto, è uno strumento straordinario. Oggi ci troviamo in una situazione di effettiva criticità, che nasce da una cattiva amministrazione precedente; onorevole Boccia, posso anticipare che nel prossimo futuro si dovrà compiere una scelta perché non sarà possibile trovare risorse tanto ingenti da soddisfare tutte le richieste (ne arrivano circa 800 al giorno) relative al prestito d'onore. La responsabilità non è né della Lega né del ministro Tremonti, ma delle disponibilità di bilancio: infatti, non si può impegnare il 10 per cento delle risorse dello Stato per il prestito d'onore. Bisognerà assumere una decisione o soddisfacendo solo alcune domande in base ad un criterio (ad esempio, l'ordine di presentazione), oppure modificando la legge. Si potrebbe eliminare la quota di contributo, e prevedere che lo Stato si accoli gli oneri dell'eventuale mutuo che i giovani possono stipulare; trasformare tutto in prestito, in modo da poter creare un fondo di garanzia che consenta, con la disponibilità attuale, di accontentare tutte le richieste. Questa è la scelta che si sta assumendo: la mia proposta è di approvare un decreto per modificare la legge, trasformando tutto in prestito, istituendo

un fondo di garanzia dello Stato che garantisca gli interessi ed eventuali perdite delle banche.

Nel 2001 sono state approvate 35 mila domande, mentre le risorse erano sufficienti per 6000. Capiamo le ragioni dello scontro politico, ma ritengo una scorrettezza, anche sul piano personale, dire ai cittadini che il Governo sta negando loro i finanziamenti.

Sono disponibile a rendere nota la relazione sul consuntivo di Sviluppo Italia.

PRESIDENTE. Onorevole viceministro, a questo proposito le rivoliamo una richiesta formale.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Mi è stata consegnata dall'attuale amministratore qualche giorno fa. Da essa si evince tutto ciò di cui ho parlato oggi.

La proposta relativa al credito di imposta sarà esaminata nella giornata di venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri. Il nuovo credito di imposta, che potrà essere cumulato con la cosiddetta Tremonti *bis* presenterà, d'accordo con le parti sociali ed economiche, una maggiore selettività di utilizzo. Come sapete, purtroppo, la cosiddetta Visco sud sarebbe un'ottima legge se disponessimo di una quantità infinita di risorse: oggi hanno usufruito del credito di imposta da essa previsto soprattutto banche e professionisti.

ANTONIO BOCCIA. Se la cosiddetta Tremonti *bis* è una legge virtuosa, allora si attingano risorse da lì...

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Cerchiamo di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso le imprese, non tramite le banche: non consentiremo a queste ultime (e ad alcune categorie) di utilizzare il credito di imposta, così come è stato fino ad oggi. Quando esso viene impiegato per aumentare l'utile di un professionista a fine anno e non per creare occupazione,

non costituisce lo strumento migliore per sviluppare l'economia del Mezzogiorno.

Il *marketing* territoriale sarà molto sofisticato, onorevole Ventura: ogni area è diversa dall'altra e viene considerata tale, in relazione a ciò che è utile e si può offrire al cosiddetto cliente, all'impresa che apre il suo stabilimento nel Mezzogiorno.

Il monitoraggio sull'utilizzo dei fondi strutturali è l'attività che sta funzionando meglio. Come dicevo, non gestiamo le risorse finanziarie ma soltanto le attività di monitoraggio, in relazione alle quali impartiamo *input* precisi alle regioni.

Si è già svolta una audizione all'inizio della legislatura riguardo ai fondi strutturali: ricordo che in quell'occasione affermai che applicheremo alla lettera il titolo V della Costituzione. I finanziamenti sono stati destinati alle regioni, che decideranno come spenderli, ma il ministero si avvale del potere di indirizzo, di controllo ed eventualmente di sostituzione, nei confronti delle regioni perché non consentirò che si perdano risorse; ciò avviene soprattutto in sede regionale, ma me ne considero responsabile perché compiamo un monitoraggio quotidiano, in alcune occasioni addirittura stressante, nei confronti delle regioni e siamo in condizioni di sapere quando una regione debba essere (non è possibile farlo in modo formale) « commissariata » (uso questo termine tra virgolette) in relazione ad una misura, all'utilizzo di un fondo o ad una qualsiasi specifica questione.

Oggi esistono regioni che versano in situazioni migliori di altre: non ci saranno favoritismi (anche perché nel Mezzogiorno esse sono quasi tutte governate dal centro destra e non sarebbe facile farne). A beneficio dell'onorevole Boccia, che proviene dalla Basilicata, sottolineo che questa regione è tra quelle che lavorano meglio. Tra poco si saprà quali sono quelle che stanno lavorando bene e quelle che stanno lavorando male. L'attività del dipartimento, da questo punto di vista, credo sia completa, così come il tipo di monitoraggio rispetto ai fondi strutturali.

Scopriremo in sede di approvazione del bilancio le risorse finanziarie destinate a Sviluppo Italia. È stato obbligatorio condurre questa analisi anche per sapere quante risorse dobbiamo prevedere nel disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Miccichè. Attendiamo la relazione sulla società Sviluppo Italia, che il viceministro ci ha preannunciato.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

**La seduta termina alle 16,10.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 25 settembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

